



Mongiana, il sogno spezzato di una Calabria industriale

Tra le miniere di ferro ed i boschi il polo siderurgico dei Borbone

DI **DANILO FRANCO***

Il villaggio industriale di Mongiana (Vibo Valentia) nacque nel 1771, su progetto dell'architetto napoletano Mario Gioffredo, che ricevette l'incarico della Regia Corte Borbonica di predisporre l'ampliamento delle piccole ferriere, appena costruite, e dare vita ad un centro urbano che doveva fornire ricovero agli operai, ai tecnici e alla piccola guarnigione militare. Gioffredo - lo stesso che si cimentò negli scavi archeologici di Ercolano - scese in Calabria, livellò declivi scoscesi, regimentò corsi d'acqua e tracciò un "decumano", ai bordi del quale sorse nel tempo il paese di Mongiana. Nel corso degli anni, Mongiana crebbe rapidamente, anche per il sopraggiungere di operai provenienti dalla Francia e dal Belgio, e arrivò a contare circa 1.800 abitanti, un migliaio dei quali trovava lavoro nelle sue industrie. Nella sua opera di ampliamento, Gioffredo impostò anche una fonderia, che fu più volte ingrandita nel tempo. Altri miglioramenti furono apportati nel decennio francese da Murat

(1806-1815), che ampliò gli opifici e fece costruire una fabbrica per canne da fucile, sostituita poi dalla fabbrica realizzata nel 1852 dall'ingegnere-costruttore Fortunato Savino. Il complesso siderurgico calabrese era costituito non solo da Mongiana, ma anche dalle miniere di Pazzano, dalla fonderia di Ferdinanda e dalle numerose ferriere sparse nel territorio montano. L'opera di Mario Gioffredo (1718-1785) fu seguita soprattutto dall'ingegnere Fortunato Savino (1804-1872), che operò a Mongiana dal 1840 fino alla chiusura dell'impianto, nel 1870. Egli realizzò la grandiosa fabbrica d'armi, le caserme, gli alloggi per gli operai, le case del capitano e del comandante, la farmacia, la chiesa, il cimitero e ingrandì la vecchia fonderia, apportando soluzioni tecniche di grande modernità nel campo della siderurgia, anticipatore, in alcuni casi, di soluzioni che solo dopo molto tempo furono copiate nel resto dell'Europa. Nelle industrie di Mongiana si realizzavano le armi per l'esercito Reale (fucili, spade, artiglieria, granate, ecc.), ma anche componenti es-

LE REALI FERRIERE DI MONGIANA

1771
Con Ferdinando IV di Borbone nasce il Villaggio industriale di Mongiana (Vibo Valentia), centro del polo siderurgico delle Calabrie.

1840
Si realizzano la fabbrica d'armi, gli alloggi per gli operai, la chiesa, la farmacia, modelli imitati in Europa. Le officine si estendono su oltre 2 km, con 3 altiforni. Producono 1 milione e 600 mila tonnellate di ferro all'anno. Vi lavorano anche operai francesi e belgi.

1860
Dava lavoro a circa 1000 operai

1845
Ferdinando II di Borbone introduce il Regolamento dei Reali Stabilimenti. Giornata lavorativa di 8 ore e divieto di attività pesanti o pericolose per i minori, 40 anni prima della legge italiana.

Il polo siderurgico Mongiana realizza le rotaie della Ferrovia Napoli-Portici.

componenti per il ponte sospeso sul Calore

tubi per l'acquedotto Carolino di Caserta

Mongiana, la fonderia in una foto degli inizi del Novecento

Planimetria del villaggio operaio della Mongiana.

INFOGRAFICA SALVATORE CUDÀ

senziali per i ponti, per la cantieristica navale, per la ferrovia e utensili per la società civile. Dai suoi altiforni uscì molta della ghisa utilizzata a Pietrarsa, le rotaie della nascente ferrovia del Regno delle Due Sicilie e componenti per il ponte sospeso in ferro, il "Maria Cristina" sul fiume Calore. Mentre l'altro ponte, il "Real Ferdinando", sul Garigliano, fu realizzato nelle industrie calabresi del Principe Carlo Filangieri. In Calabria, nelle ferriere di Stilo, poste

sulla fiumara Assi, furono realizzati i tubi dell'acquedotto Carolino per la Reggia di Caserta. La vita della colonia industriale era regolata da leggi che prevedevano soluzioni lavorative inusitate per quei tempi. Scuola per i figli degli operai, assistenza medica, riduzione della giornata lavorativa, cassa di previdenza, assistenza medica e infortunistica e tanto altro. Mongiana rappresentava allora quanto di più moderno si potesse avere nel campo della side-

rurgia italiana, con i suoi altiforni, alti 11 metri, considerati i giganti della siderurgia e con la sua moderna fabbrica d'armi si poneva allo stesso livello delle più titolate industrie europee ed era in competizione con esse.

La fabbrica d'armi oggi ospita il Museo delle Reali Ferriere Borboniche. La fonderia, una "cattedrale del lavoro", è diventata un "Parco della siderurgia".

* Associazione Calabrese di Archeologia industriale

IN FABBRICA La dottrina sociale della Chiesa nel regolamento di Ferdinando II del 1845 per le miniere di ferro

Un lavoro per elevarsi, non una maledizione

DI **CAMELA MARIA SPADARO***

Nel 1845 - cioè 40 anni prima della legge Berti, che nel 1886 introduceva per la prima volta nella legislazione italiana norme a tutela dei lavoratori minorenni - il Regolamento per le miniere di ferro dei Reali stabilimenti di Mongiana già fissava il limite di 14 anni minimo per l'accesso al lavoro, stabilendo in 8 ore la giornata lavorativa ed escludendo i minori da attività pericolose o pesanti. Ispirato dalla logica militare borbonica, che dirigeva il ciclo produttivo in quella che era la più grande industria statale pre-unitaria, il regolamento si innestava sulla tradizione esistente, fortemente influenzata dalla spiritualità dei monaci eremiti giunti dall'Oriente molti secoli prima. Essi avevano inculcato nelle popolazioni una mentalità lontana dalla logica del profitto, basata su una concezione del lavoro considerato come mezzo, mai come fine. Il fine era l'uomo, la cui realizzazione si fondava nella possibilità di vivere, nutrirsi, ed ottenere le cose necessarie al compimento della sua missione nel mondo, vivendo in armonia con il creato. Il luogo di lavoro era dunque pensato come un luogo in cui la fatica diventa un mezzo di santificazione dell'uomo, che rende lode a Dio ed a Lui offre il proprio sudore. Nessuno meglio dei monaci eremiti aveva potuto insegnare con l'esempio questa verità fondamentale alle popolazioni calabresi della "Valle Santa" intrecciando lavoro e preghiera, coniugando semplicità e raffinatezza nella ca-



— Mongiana. Il Museo delle Reali Ferriere Borboniche

pacità di cogliere il trascendente nelle pieghe del quotidiano, trasformando il ferro rude in oggetti di utilità, le ginestre in abiti e coperte per vincere il freddo, la resina in pece, la terra aspra in spighe di comunione fraterna. Non si perseguiva il profitto, ma la "dignitosa povertà", ossia una povertà senza miseria, nella consapevolezza che è la nudità a segnare l'alfa e l'omega di ciascun uomo, chiamato a vivere la propria dignità di creatura senza appropriarsi di nulla che non gli sia dato dal Creatore, come avrebbe mostrato, qualche tempo dopo, Francesco d'Assisi. Fu questo il modello che ispirò la concezione del lavoro dei sovrani borbonici, era ciò che la Chiesa e la dottrina sociale cattolica avevano sempre insegnato e promosso per lo sviluppo integrale della persona: la presenza del luogo di preghiera negli stabilimenti industriali del Regno scandiva i ritmi della giornata la-

vorativa e del riposo, nutrendo lo spirito e promuovendo l'uomo nella sua integralità. A fine '800, l'opzione capitalistica della grande industria italiana mise a nudo - con l'inchiesta sulla Sicilia dei deputati Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino - lo scenario raccapricciante dei

"carusi": bambini di 7-8 anni, la cui conformazione fisica ben si prestava all'impiego negli stretti cunicoli delle miniere di zolfo. L'Italia unitaria e la grande industria capitalistica avevano abbracciato il modello liberale inglese: l'accumulo di ricchezza ed il profitto come obiettivi da realizzare a qualunque costo. Non c'era spazio per preoccuparsi della riduzione in schiavitù dell'uomo fin dalla tenera età, e meno che mai delle sue aspirazioni spirituali.

*Università Federico II

Inquadra con il cellulare il Qr Code e leggi "Le Regie Ferriere"



STORIA

Quella vocazione tradita dopo l'unificazione

Nel 1094, Ruggero il Normanno firmava a San Brunone, fondatore dei Certosini, la concessione sulle miniere di ferro ed i forni fusori delle Serre calabresi. La vocazione industriale delle Calabrie affonda nel tempo. I forni di ghisa di Lapphytan, in Svezia, datano tra il 1150 ed il 1350. Innestandosi sulla tradizione di un territorio ricco di miniere e di boschi i Borbone realizzarono a metà del '700 tra Mongiana, Stilo e Ferdinanda un polo siderurgico. Il triangolo industriale Mi-To-Ge sarebbe arrivato 150 anni dopo. Alla vigilia del 1861 Mongiana produceva 1 milione e 600 mila tonnellate di ferro. "Avevano rotaie di bontà inarrivabile", scrive lo storico liberale Raffaele De Cesare. Parlava delle rotaie della Napoli-Portici, prodotte a Mongiana. Lo stabilimento fu venduto all'asta nel 1874. "Perché morì un'industria di quelle dimensioni?", si è chiesto lo storico socialista Gaetano Cingari. Ancora nel 1924 a Locri le Officine Meccaniche Calabresi producevano magnifiche moto, la bullonatura del transatlantico Rex, motori per aerei. Furono fatte fallire nel 1934. Questa non è un'altra storia. È sempre la stessa.

MASSIMO ELLIS



— I resti delle Ferriere